LETTERA A GUIDO LOR....

MAESTRO DI SCUOLA ELEMENTARE

A proposito dell'ufficio e della dignità di un maestro elementare nelle scuole popolari, della educazione morale a cui egli deve principalmente attendere; e del sentimento del dovere che deve ispirare nell'animo dei giovanetti.

Da ogni parola delle tue lettere, mio caro Guido, trasparisce un'inquietudine che ti agita l'animo e un pentimento di esserti dedicato all'istruzione elementare del popolo. E ciò perchè ti sembra di essere disceso da quell'ordine di studi più elevati, dei quali ti sei fino ad ora dilettato con utile tuo proprio e dei tuoi discepoli; e perchè ti pare che il paese debba tenerti in piccolissimo conto, e le tue fatiche rimanersi ignorate da tutti e sepolte fra i muri di una umile scuola elementare.

Ma dimmi un poco, in mezzo a queste tue apprensioni hai tu veramente considerata tutta l'estensione e la dignità del tuo ufficio? Hai tu riflettuto che la tua non è una semplice professione, ma una missione, un ministero morale, di cui tu sei rivestito, e un ufficio sociale che le autorità del paese ti hanno solennemente confidato? Esse hanno ben riconosciuto la grande importanza e la necessità delle tue funzioni, il perchè le hanno fondate, regolate, e con amore le sorvegliano e le proteggono.

Tu col carattere onde sei rivestito, coll'autorità reale e legittima ch'è nelle tue mani e con la specie di magistratura che t'insignisce, vieni ad esercitare la tua influenza non soltanto nella scuola, ma anco fuori e nella famiglia medesima dei tuoi alunni. Per questi tu sei un riflesso, una emanazione dell'alta dignità confidata al padre di famiglia dalla Provvidenza, dalla natnra e dalle leggi. Il tuo ministero sebbene sia soltanto civile, non vedi tu che si associa al religioso e lo se-

conda? perocchè non puoi ignorare che l'istruzione, servendo la religione, serve la morale, e che il maestro elementare preparando i pargoletti all'educazione religiosa, fa sì che la sua scuola divenga il vestibolo del tempio. Nè può essere diversamente, perchè in essa si aiutano gli uomini ad entrare al possesso delle facoltà che hanno ricevute per raggiungere la felicità, in essa si provvede ai primi bisogni dello spirito e del cuore, ai più necessari per la creatura intelligente e sensibile; onde il maestro addiviene il messaggero della ragione e della virtù. Egli sparge i primi semi sopra un suolo ancora vergine, getta il primo fondamento dell'edifizio sociale, guida l'intelletto ed il cuore dei giovanetti tuttora raggianti d'innocenza e di candore per introdurli nei sentieri della scienza e del bene, e in fine li consegna alla famiglia istruiti, buoni, capaci di perfezionarsi da se medesimi, e col loro esempio migliorare i parenti e gli amici. Sicchè tu vedi, mio buon Guido, come la tua parola, il tuo esempio e il tuo amore non abbiano influenza nella sola scuola, ma sopra tutta la società; perchè i buoni costumi, l'industria, la prosperità generale, la pace, l'ordine pubblico, il decoro e la forza nazionale sono i frutti lenti ma certi della buona direzione che i maestri elementari danno alla prima educazione, all'educazione generale. La società aspetta da voialtri questi salutari elementi di pubblica felicità, questa guarentigia del suo avvenire. Li aspetta perchè sa quanto sia nobile e sacra la vostra missione, perchè sa che siete chiamati ad avvantaggiare i progressi della civiltà, migliorando la condizione morale delle classi laboriose, afforzando o sviluppando le utili e libere istituzioni del nostro paese, il quale se aspira alla libertà, non potrà esserne capace che rendendosene degno per l'istruzione e per le virtù popolari. Tu sei dunque un pubblico uffiziale, e la tua dignità è in rapporto al merito dei tuoi servigi, coi quali tanto più feconda renderai la tua esistenza, quanto più saprai meritarti l'affetto e la stima della classe laboriosa della società, procurandole il miglior bene coll'educazione della mente e del cuore.

E di vero, se consideriamo le creature che raccolgono i frutti delle tue fatiche, quali altre ne ha la società civile che

di loro più degne siano di riceverle? Quali altre di loro più deboli, più bisognose, e più esposte a pericoli meriteranno le tue cure, i tuoi affetti? Tu sai come quei poveri innocenti siano destinati ad una vita di privazioni e di fatiche, di qual dose di robustezza e di pazienza abbiano bisogno, e perciò come sia necessario prepararli nel corpo, nella mente e nel cuore a fare di più e meglio, educarli profondamente alla virtù, e fornirli di tutta l'energia del carattere ch'è l'arme colla quale dovranno combattere le avversità della vita. Essi non hanno nè il tempo nè la possibilità di darsi agli esercizi di una educazione liberale; onde urge che mettiamo a profitto i pochi anni della loro fanciullezza per riparare ai danni che ricevono dall'essere molte volte abbandonati a se stessi, dal non avere in casa nè consiglio nè guida, se pure non ne hanno il malo esempio che li perverta, che li contamini. Oh come in questo ufficio è più bello il tuo privilegio, il tuo trionfo, come si fa grande la tua missione! Tu hai sempre aperta innanzi a te un'arena di belle azioni, dirette a combattere in tante misere creature i rigori della sorte, a consolarle, ad armarle di prudenza e di coraggio, a provvederle di capacità per crearsi le oneste risorse, feconde di durevole e salda prosperità. E cotesta tua missione tanto più grande si fa agli occhi del cittadino probo ed onesto, in quanto che riflette che essa vuole tutta intera l'esistenza dell'uomo; perocchè il maestro del popolo non appartiene più a se medesimo, ma alle creature che gli sono affidate, nè può avere quasi un istante della vita che non sia ad esse consacrato, nè facoltà di cui non faccia a loro il sacrifizio. Pazienza sempre eguale e inalterabile con tutti quantunque li abbia ignoranti, irrequieti, e talvolta ancora maliziosi e tristi. Egli deve sempre abbassarsi fin a loro, e farsi in certo modo fanciullo con essi e per essi, trionfare sempre con calma, con giustizia e con dignità dei continui ostacoli che gli si parano innanzi, ostacoli che i fanciulli gli levano o per indole propria o per riflesso della grossolana ignoranza, dei pregiudizi e del mal costume della propria famiglia, e degli esempi e del linguaggio del trivio.

Tu insomma, o mio Guido, sentirai non umiliarti, come pensi, ma nobilitarti tutte le volte che per l'esercizio delle tue

funzioni sentirai esserti non solamente necessaria la solida istruzione che hai, ma eziandio l'attitudine all'insegnare, ch'è virtù anco più rara, e che più difficilmente della scienza si acquista; tutti i momenti nei quali sentirai quanto ti giovi il tuo carattere savio, fermo, indulgente; quanta autorità ti dia il tuo vivere affatto esemplare sul carattere dei tuoi alunni, e quanta dignità ed efficacia anderai sempre più acquistando coll'arte di dirigerli, di dominarli, di costumarli e di penetrare sino al fondo della loro anima.

Con ciò voglio farti intendere che l'educazione morale corona e signoreggia tutta l'educazione dell'uomo; ne forma il carattere, feconda l'educazione fisica e intellettuale, abbraccia tutti i momenti e interessi della vita; mette in somma l'uomo nel reale possesso dell'umanità. Ella dev'essere dunque l'oggetto essenziale di un maestro di scuola popolare. Dicendo essenziale, non intendo punto di mettere in secondo grado l'istruzione intellettuale, ma di farti sentire, o mio Guido, che debbono esse procedere nella tua scuola sempre di pari passo, nè l'una dev'essere mai postergata all'altra. Non mi sono minimamente proposto di parlarti di metodi d'insegnamento, nè del modo col quale debbano procedere a maggiore sviluppo le discipline che s'insegnano nella scuola da te e dai tuoi colleghi, chè questo è argomento che tu ben conosci per la lunga pratica che hai nell'insegnamento. Ma dopo aver toccato brevemente intorno alla dignità del tuo ufficio, voglio che ora tu mi segua nel poco che per amore di brevità voglio dirti intorno all'educazione morale nelle scuole elementari del popolo.

I fanciulli della classe laboriosa quando si presentano la prima volta alla scuola, dicono in loro favella al maestro: *Noi veniamo a te perchè tu c'insegni ad essere felici, essendo questa la lezione onde abbiamo maggiore bisogno.*

Prendendo a guida queste parole; tu comprendi mio caro, che il maestro non deve credere di avere ottenuto tutto dai suoi giovanetti quando gli abbia avvezzati all'obbedienza, alla disciplina alla quiete nella scuola, coll'ammonirli, col punire i violatori delle regole, col premiare la docilità e l'esattezza, e senza vigilare i loro costumi fuori della scuola, e senza meditare ed investigare quali uomini saranno dopo che li avrà congedati e conse-

gnati alla società. Ecco la grande importanza che si acquista il maestro popolare nella morale educazione; ecco la grande opera che richiedesi dal suo zelo, e dalla quale dovrà egli ricevere la più dolce ricompensa, se leverà lo spirito a questa nobile missione, e se avrà votato tutto se medesimo al culto di questa virtù, di cui egli dev'essere il sacerdote. E di tanto sacrifizio è duopo, perocchè se dentro limiti determinati procede la popolare istruzione, non è così dell'educazione morale, perchè pari alla luce si spande sopra tutti gli alunni con modi e con aspetto diverso e per diversa opera del maestro, perchè egli deve adoperarsi in ogni momento e in ogni cosa affinchè i doni della virtù siano il patrimonio di tutti, affinchè appartengano a tutte le condizioni, a tutte le età, e siano la ricchezza del povero e la saviezza dell'infanzia. Il maestro elementare deve partecipare all'affetto delle madri, e far sì che i pargoletti entrino nella vita pel sentiero della felicità, che le loro prime impressioni siano nella scuola dolci e serene, che la gioia e la serenità sfavillino nei loro sollazzi, che l'affezione e la confidenza in lui siano loro di guida, che non lo trovino mai nè capriccioso, nè impaziente, nè mal disposto d'animo, nè ingiusto, pensando che il bambino imita il modello che ha davanti, e segue gli esempi che vede. Non possiamo nasconderci, mio caro, che la maggior parte dei giovanetti allorchè si presentano per la prima volta alla scuola, non siano dai genitori negletti, e avviati o alla pigrizia o all'egoismo, e taluni ancora indotti nella via del disordine e del vizio. Ond'è prima cura del maestro studiare lo stato morale in che essi siano, e appena discoperte le perniciose influenze alle quali abbiano ceduto, rimediare al passato, e cancellare i cattivi abiti contratti, adoperando a vicenda amore, indulgenza, fermezza e compassione verso quelle innocenti vittime dell'altrui indolenza o malvagità. Tu sai bene mio Guido che le facoltà e le inclinazioni, dal Creatore disposte nel cuore umano, sono tanti doni della sua sapienza e della sua bontà, sicchè l'educazione non ha altro oggetto, sviluppandole e regolandole, che scortarle alla loro destinazione e prevenirne l'abuso. Ond'è necessario spogliarsi di prevenzioni, non imporre le nostre idee, appagare quando convenga tutte le loro curiosità, renderli confidenti, serbarli ingenui, farli sensibili alla bontà, capaci di af-

fetto, inclinati alla generosità. E tutto questo procurar di ottenere non per un solo verso nè con una medesima regola di governo, ma adoperando moderazione e calma dove sia eccessiva vivacità, eccitamento e stimolo perseverante dove sia mollezza, abbandono, apatia; avendo eziandio occhio al temperamento di ciascun alunno, alle circostanze che abbiano influito sopra di lui, alle condizioni, alle relazioni, al vivere e alla condotta anteriore e presente delle famiglie. Tu sai quanto sia pernicioso il contagio degli errori, la seduzione degli esempi, il prestigio delle apparenze in anime sensibili, sopra immaginative vivaci ed impazienti. Che però a noi spetta proteggere i pargoletti da quei pericoli, indurli ad apprezzare ciò che posseggono, a partecipare in somma alle gioie solide e vere, a conservarli modesti, e rispettare in essi quell'amabile timidezza che dipinge la loro innocenza e che proviene dalla diffidenza che hano di se medesimi.

Avrai forse alla tua scuola qualche giovinetto che nato sotto il governo di una condizione miserabile, e di una esistenza brutalmente servile, manifesterà scoraggiamento, abbattimento morale e timore di tutto. Qui l'opera è diversa, e consultando il cuore, ti dirà che devesi procurare di rialzare il meschinello ai suoi propri occhi, d'infondergli confidenza in se medesimo e negli altri, e d'ispirargli il senso di una giusta e lodevole fierezza, senza guastarne l'ingenua semplicità, affinchè dimentichi, almeno alla scuola, le sventure che gravano sopra di lui; e se fosse possibile una preferenza, certamente saremmo inclinati ad averla per quei miseri, quasi a riparo della loro suprema sventura.

Stimo inutile farti parola di quegl'infelici che sono colpiti da qualche deformità e che essi ben conoscono, perchè tu li avrai sempre avuti in una benevola protezione, ed avrai vigilato, perchè nei loro compagni di scuola non apparisse segno, o irrisione sul difetto che li affligge e li fa arrossire. Ed avrai fatto prudentemente capire a tutti che la vergogna non deve sentirsi che pel vizio, del quale esso è giusto gastigo: e che la dignità dell'umana natura deve mantenersi inviolabile in tutte le condizioni della vita; perocchè l'avvilimento sotto qualunque forma sia, penetrato nel cuore dell'uomo, lo induce sul pendio dei vizi più funesti.

Collocato come sei in condizione di procurare la felicità dei

tuoi scolari, son certo che avrai sempre vegliato contro l'egoismo disordinato, che il cuore allontana dalle affezioni sociali, e si leva protervo e nemico alla generale felicità. E qui tu avrai riconosciuto sempre inutile il prescrivere la benevolenza con massime morali, come taluni fanno, ed imporla per la via dei precetti. Ma avrai sempre ottenuto molto ed anco trionfato colla tenera sollecitudine che tu medesimo hai loro manifestato, perchè l'amore per natura sua è grandemente simpatico, e vuole il ricambio. Non dubitare, chè il bambino sente pur troppo di essere amato, legge nei nostri sguardi e nelle nostre maniere, ravvisa le cure paterne che si hanno di lui, il suo cuore si spoglia di qualunque rozzezza di fronte ad una benevolenza continua e sincera, si affeziona a te senza volerlo, e gioirà appena ti vede, se tu lo proteggi, e gl'ispiri confidenza ed amore, se lo consolerai afflitto, se lo incoraggirai malato, se lo difenderai mal veduto in famiglia. E per tutto questo parmi che non sia necessario far molto e dir molto; ma afferrare le occasioni e trarne profitto, perocchè l'amore nel cuore dei giovanetti move dalla riconoscenza. Non senza ragione la Provvidenza confida alle madri la prima educazione del cuore umano. Imitiamo dunque questa loro dolce influenza, e daremo ancora per questo mezzo dei buoni cittadini alla patria.

Ma i giovinetti ricevono nella scuola l'educazione morale ancora dal trovarsi tutti indistintamente soggetti ad una medesima legge rispetto al maestro, e indipendenti reciprocamente fra loro. E sotto questo rapporto egli prepara insensibilmente i vincoli che un giorno uniranno i suoi alunni nella grande società, della quale essi hanno un piccolo modello nella scuola. Questa dunque dev'essere il riflesso di una famiglia, di cui tutti gli alunni hanno ad essere fratelli cordialmente uniti, e che educano la mente alle medesime discipline, e apparecchiano il cuore alle medesime virtù.

Un altro mezzo di educazione morale, anch'esso in potere del maestro, è il procurare delle circostanze, nelle quali possano i giovanetti arrecarsi dei servigi reciprocamente. In fatti quelli che chiedono il servigio manifestano tacitamente il valore che danno alla bontà dei compagni dai quali si attendono il soccorso, mentre gli altri proveranno la consolazione di averlo generosa-

mente arrecato. Certo i ragazzi non conoscono i bisogni che non hanno mai provato, nè si occupano di quelli, che non possono soccorrere, ma se mostriamo loro i mali che conoscono, e li invitiamo a fare il bene che possono, tutti sono ardentemente animati al benefizio. Mi ricordo di avere anni sono letto in un giornale pedagogico di Francia che presso Lione era un ospizio di poveri orfanelli, i quali fornivano ogni giorno spontaneamente col loro lavoro un maraviglioso prodotto, perchè non solo sapevano di dovere con esso provvedere alla propria sussistenza ma più ancora perchè facilitavano all'amministrazione la possibilità di accogliere fra loro altri orfanelli esposti ai patimenti dell'indigenza; ed era argomento di letizia generale tutte le volte che la porta della pia casa schiudevasi a nuovi ospiti. Tal'è la forza dell'amore scambievole nelle creature innocenti, quando vi siano educate specialmente nelle scuole, e si manifesta con tanta rapidità, da prevenire talvolta per fino la parola e il pensiero medesimo del maestro.

Può essere argomento di educazione anco la durezza e talvolta la crudeltà che taluni usano verso gli animali, perchè i giovanetti ne prendono esempio, e guidati da una naturale leggerezza, trascendono in tirannia verso quelli, sui quali si avvisano di esercitare la loro potenza. E tu medesimo sentirai tutta la necessità di non passare sopra a cotali fatti, acciocchè codesta crudeltà non venga ad alterare il carattere dei fanciulli, rendendoli meno sensibili alla pietà, e distruggendo in essi i germi della bontà. I quali pericoli si possono agevolmente evitare ricordando i servigi che arrecano all'umanità gli animali domestici, il bisogno ch'essi hanno di essere dall'uomo protetti, e facendo tante altre considerazioni sulla loro struttura, organismo, istinto, affezione, fedeltà ec. E come di questo, così dicasi del contagio di ogni altro vizio che degrada la dignità dell'umana natura; il quale se mai venisse nel giovinetto dalla sua famiglia medesima, sarà duopo di grande prudenza e temperanza nelle parole, di maniera che facciano esse in tal caso sentire essere più una malattia che un vizio.

Dal poco che io ti ho detto, Guido mio, tu avrai forse rilevato che qualunque sia l'inferiorità della condizione sociale a cui appartengono i tuoi scolari, tu non dovrai trascurare

niente per dirozzarne e nobilitarne le inclinazioni, e per educare in essi quella ingenua semplicità che tanto piace anco ai pittori e ai poeti, i quali sono andati sempre cercando fra la semplicità del vivere e fra le scene domestiche della plebe i soggetti dei loro quadri più dilettevoli e più soavi. Quanto più mio caro, ci avviciniamo alla natura, e tanto più ci troviamo presso alle sorgenti dei veri diletti e dei più puri godimenti. E perchè questi non svaniscano agli occhi del poverello, abbiasi cura di dirozzarlo con amore e di spogliarlo di quella naturale o acquistata selvatichezza che lo renderebbe per tutta la vita spregevole, e farlo degno della stima e dell'amore di tutti riducendolo urbano, dolce, piacevole, mansueto e cortese.

E rispetto alla cortesia parmi che a questa pure debbasi por mente nella educazione morale del popolo; perocchè avvi una cortesia ed una gentilezza che conviensi a tutte le condizioni, siccome quella che dirige colla sua forma esteriore il giornaliero conversare degli uomini. E allora essa non è altro che la fedele espressione del rispetto pei superiori, della benevolenza per gli eguali, della condiscendenza per gl'inferiori, della tranquillità del cuore, e della libertà dello spirito.

Stimo soverchio il farti parola della nettezza del corpo, essendo essa un argomento a tutti noto ed importantissimo per l'educazione morale della gioventù ed in ispecie dell'infima classe, la quale di leggeri e grandemente trascura questa parte d'igiene, per quell'abbandono morale che le è proprio, quasi che la nettezza del corpo non convenga alle vesti lacere e grossolane. E penso che tu sarai facilmente riuscito ad ottenerla nei tuoi giovanetti allorchè vengono alla scuola, non col rampognarne ruvidamente la trascuraggine, che non è tutta colpa loro, ma con inculcarla ripetutamente a tutti, col lodare i più accurati, e con assegnare a questi un qualche ufficio nella scuola a titolo d'incoraggiamento e di premio.

Un altro fatto mi giova finalmente notare, e che tu pure lo avrai spessissimo avvertito nella tua scuola. Voglio dire il diverso stato dell'animo che da un giorno all'altro, da un'ora all'altra palesano i giovanetti coll'essere ora melanconici ed irritabili, ora dolcemente vivaci e mansueti, ora agitati ed abbattuti, ora irrequieti e molesti, quando silenziosi e scoraggia-

ti, e quando lieti e sereni. Diverse cause interiori ed esteriori vi debbono senza dubbio contribuire, cioè lo stato atmosferico, le condizioni della famiglia, i fatti che vi saranno avvenuti, la lassezza e lo stato infermiccio del corpo, il genere di nutrimento ed altro di simile. Quando ciò sarà avvenuto, la prudenza e l' amore ti avranno certamente suggerito i modi più idonei per distrarre quelle creature molto sensibili alle impressioni ricevute, o con essere loro limitatamente indulgenti, o con occuparle in alcuna cosa che più le diletti, o col mostrarti a tutta la scolaresca più dolce e più lieto del solito, perocchè quella tua moderata ilarità che appartiene alla virtù, così opportunamente manifestata, gioverà assaissimo a sollevare l' altrui melanconia, a rianimarne il coraggio, e ad acquistarti maggiore affetto presso tutti gli alunni, ad alcuni dei quali certamente non rimarrà ignota ed incomprensibile la causa di quella tua paterna dimostrazione.

Fin qui della importanza che deve darsi all' educazione morale del popolo; toccherò ora intorno al sentimento del proprio dovere che ad ogni maestro incombe d' ispirare costantemente nei suoi giovani alunni.

Tu avrai osservato, mio buon Guido, che conservando nei tuoi scolarini il prezioso tesoro dell' innocenza, nobilitando le loro inclinazioni, dirigendoli al bene, e sviluppandone le dolci affezioni, tu sei venuto adagio adagio preparando i loro cuori alla virtù. Ma con tutto questo non sei ancora pervenuto a metterli in possesso della virtù, ch' è il più bel privilegio dell'umanità; e ti rimane ancora una grande opera, l'opera essenziale nell' educazione, cioè sviluppare nei giovanetti la coscenza, ch' è la più elevata facoltà morale dell' uomo; perchè consiste in quella voce interiore che c'insegna a discernere il bene ed il male, e ci rivela la santa autorità del proprio dovere. Onde il giovinetto diventando reggitore e giudice di se medesimo, se colle azioni si acquisti lodi o biasimo, merito o demerito, lo deduce dalla propria coscenza, che lo premia mormorandogli una interna approvazione, lo punisce perseguitandolo col rimorso incessantemente.

Ma quest' ammirabile facoltà che è nell' uomo fin dalla culla, ed è inerente al carattere medesimo dell' umanità, si desta

in lui lentamente e insensibilmente. Onde vagano nell' errore coloro che guardando i fanciulli troppo superficialmente, credono che questi non siano capaci ancora del sentimento del proprio dovere, e debbano perciò esser guidati coll'autorità e per mezzo dell' imitazione. Ma se ciò fosse, con qual diritto potremmo noi punire e premiare delle creature che non sono atte a meritare nè premio, nè punizione? È questa una singolare contradizione! I fanciulli allettati dagli oggetti esterni, trascinati dalle impressioni che ricevono, desiderosi di operare, avidi di emozioni, poco o niente si consigliano con se medesimi, ed operano spensieratamente come molti uomini sempre fanciulli, che nuotano nella dissipazione e in tutte le leggerezze della vita. Non manca dunque nei pargoletti il senso morale, ma siccome sono in balìa delle distrazioni, l' educatore deve trovare tutti i modi migliori per raccoglierli in se stessi, e concentrarli nel loro proprio spirito, isolandoli dall' esteriore che ne devia l' attenzione e appena che si presentano alla scuola, perchè la loro età è appunto quella in cui urge di non trascurare cotale importantissima opera per alcuna ragione.

È questa forse la parte più ardua e più sublime del suo ministero, perchè egli addiviene veramente un sacerdozio morale, diretto a stampare con caratteri indelebili nell' animo dei giovanetti le regole del dovere, accendendo in essi l' amore per la virtù e l' orrore pel vizio.

Taluni reputano sufficiente ripetere all' orecchio dei giovanetti e in modo astratto le regole della morale; e usano ancora di far loro apprendere certi precetti formulati in brevi parole, coi quali credono d' indurli a comprendere, a rispettare e ad amare la virtù. Io non sono punto del loro avviso, perchè ritengo che la legge del dovere sia impressa nel fondo dell' anima, e che il giovinetto la conoscerà, la sentirà di mano in mano che noi lo avvezzeremo a rientrare in se medesimo, a concentrarsi nel suo spirito, a non vivere tutto e sempre nell' esteriore, a leggere in quel suo libro interno, in somma ad interrogare la sua coscienza. Ed a questa operazione dello spirito e della volontà è duopo prepararlo colla calma del cuore col fargli conoscere il bene ed il male per via di esempi che siano alla sua portata, per via di azioni delle quali egli sia

stato o sia testimone, per via di fatti che lo commuovano, e spiegandogli le cause degli effetti ch'egli medesimo ravvisa in altri, o che prova in se medesimo. Presentandogli così l'immagine di una buona o cattiva azione, lo indurrai a ridere o a piangere, a lodare o a biasimare con te, lo farai giudice degli altri e di se medesimo, gl'insegnerai dunque il linguaggio che deve tenere per consultare l'oracolo della sua coscienza, ed averne i responsi che deve. Se ha mancato, lo farai cauto ed avvertito per l'avvenire, se hanno mancato gli altri lo porrai in guardia perchè non ne segua l'esempio, e se egli od altri abbiano fatto una buona azione, tutti li vedrai contenti, e desiderosi di ripeterlo quando che sia, certi di far cosa buona e lodevole.

Ma se ti sarà occorso di far rilevare ai tuoi scolari virtù o vizi, qualità buone o cattive, azioni virtuose o riprovevoli, sono certo che la tua prudenza e la tua natura gentile ti avrà fatto sfuggire il più possibile la frequente pittura dei fatti malvagi, ed avrai sempre afferrata l'occasione di esempi buoni e di buone qualità; perocchè vogliono essere le anime innocenti familiarizzate alle immagini soavi ed amabili della virtù, anzichè avvezzate all'aspetto del vizio, il quale bisogna che sia loro presentato con tutti i lineamenti dell'orrore e della detestazione. E allora sii certo, mio caro, che il dovere si presenterà alla loro anima con tutto l'impero dell'autorità morale, e comanderà loro il rispetto pei suoi precetti, e l'obbedienza alle sue leggi e nelle sue applicazioni. Ma qui sommamente importa l'avvertire, come debba il maestro elementare accertarsi che quest'autorità morale sia ben riconosciuta e veramente sentita dai suoi scolari; e come debba guardarsi dal sostituirle una potenza tutta arbitraria, voglio dire la soggezione e la forza. Ma in vece dovrà nutrire in quei giovani cuori la salutare disposizione del rispetto per le autorità, convincerli di questo dovere, non imporlo ad essi colle idee di servilità o di timore, e far loro comprendere che da essi si esige l'obbedienza come una giusta e naturale protezione alla loro debolezza, e come una legittima e dolce sommissione all'eterna legge del bene.

Come ancora io credo che ti sarai sempre riguardato dal far pensare che la legge del dovere sia sotto la sanzione delle pene e delle ricompense; perchè in tal caso i giovanetti si abi-

tuerebbero a credere che un'azione sia buona perchè vien premiata, e un'altra sia cattiva perchè punita. Mentre interessa grandemente di far loro sentire che il male essendo tale per se medesimo, merita il gastigo, e il bene la ricompensa.

E perchè il ragionamento mi ha condotto a parlare di gastighi e di ricompense, voglio sopra questo argomento ancora dirti nettamente com'io la pensi.

Forse non v'ha in pedagogia cosa più delicata e più difficile dell'uso che dee farsi dell'autorità, della forma sotto la quale la presentiamo, e del governo che facciamo delle pene e delle ricompense. Imperocchè maneggiando quest'arme o questa leva senza riflessione grande, prudenza somma e discernimento bene illuminato, corriamo rischio di andare direttamente contro allo scopo che ci prefiggiamo, e di corrompere le idee dei giovanetti commettendo verso loro dei falli che possono avere conseguenze funestissime al loro senso morale. Io credo fermamente che il maestro il quale non vede nelle punizioni e nelle ricompense che un mezzo di regnare quietamente nella sua scuola, che non vi cerca altro che la sua comodità e il suo utile personale, e che nel pretendere di essere esattamente obbedito in tutte le cose, non cerca che la soddisfazione di una puerile vanità, corrompe senza dubbio il principio medesimo dell'obbedienza. L'autorità, mio caro non appartiene all'uomo sopra l'altr' uomo, che come una espressione della morale; e da questa gli è data per guidare quelli che non possono condursi da se medesimi, per vegliare al loro bene e per proteggerli. Il perchè l'autorità deve conservare il carattere che trae dalla sua origine, per mostrarsi sempre calma, semplice, giusta, ferma e coerente, come la morale medesima. E l'autorità che assume i caratteri dell'egoismo, dell'arbitrio, della parzialità, della passione e del capriccio, rinnega il suo principio, si muta in dominazione, in forza meccanica, inasprisce, provoca e avvilisce in luogo di allettare, di persuadere d'incoraggiare e di farsi rispettare. Il giovinetto posto sotto l'impero di una potenza, nella quale non scorge che una passione, un interesse o un capriccio, può senza dubbio tremare, ma non si sente però sotto la legge del dovere; ond'egli cede, ma non obbedisce. Di qui tu scorgerai, mio caro, quanto inte-

ressi che il maestro consideri come un sacro deposito, e tutto per l'utile dei suoi scolari, l'autorità che gli è messa nelle mani, che non la usi mai per suo personale interesse e soddisfazione, o per sfogare un mal animo o per contentare la sua propria infingardaggine. Sono certo che tu ne avrai fatto sempre un uso sobrio, prudente e solo quando era veramente necessaria: che non l'avrai mai compromessa fuor di proposito, e che spiegandola, si sarà sempre di per sè giustificata nel giudizio degli scolari colla ragione medesima che la determinava, e coll'oggetto che si proponeva. Ho sempre veduto che i maestri più obbediti erano quelli che comandavano meno e raramente; ma quando il comando era pronunciato, fermamente volevano che fosse eseguito in tutta la sua pienezza. Per tal modo essi sapevano mantenere intatte e incorrotte le giuste prerogative dell'autorità; la quale essendo fondata sulla morale, dev'essere inviolabile come il suo principio. Ma nel mentre che usavano a tempo equità e condiscendenza, e non usavano durezza nelle forme, e abborrivano dagl'inutili rigori, non si lasciavano mai rompere nella mano il freno della disciplina. La dignità del loro carattere personale, avendo eglino saputo conservarsela colla saviezza del governo, colle maniere, col contegno, col tuono della voce, bastava a far mantenere l'obbedienza ch'era dovuta ai loro ordini. Nella qual cosa molto ancora contribuiva l'affezione degli alunni, fondata sulla stima e non sopra una molle condiscendenza; e vi contribuiva ancora il non avere essi maestri impegnato mai le nobili affezioni dei giovanetti in una resistenza ai loro ordini, come non difficilmente può succedere anco nel prescrivere una cosa giusta se vengono sbagliate le forme, i mezzi e le circostanze. Sicchè tu vedi che i vantaggi resultanti dalla riunione di creature in una scuola elementare, quando sia retta da buona e saggia disciplina, sono evidentemente questi cioè, che elleno altro non vedono nelle prescrizioni alle quali obbediscono, che una regola generale, costante, e non la volontà personale del maestro; e capiscono che questo essenziale carattere della morale è appunto quello che la rende egualmente e scambievolmente obbligatoria per tutti gli uomini; e che la regola viene ad applicarsi in certo modo da se medesima.

Concludo dunque intorno a questa materia che in gene-

rale preferirei sempre ricorrere agl'incoraggiamenti che nascono dalla prospettiva delle ricompense, piuttosto che scendere alla severa reprimenda, la quale desta il timore del gastigo: che di quella come di questo non sarei mai prodigo, per non perderne l'efficacia, e per non ammollire il carattere dei giovanetti: che non vorrei mai che l'applicazione dei gastighi fosse accompagnata da atti d'impazienza e di alterazione d'animo, ma pronunziata con calma, per modo che lasciasse sempre travedere la benevolenza in mezzo alla severità: che qualunque punizione brutale fosse assolutameute vietata: che il premio e il gastigo non venissero nè troppo precipitatameute nè troppo tardi, ma sempre in tempo opportuno, acciocchè il ragazzo possa efficacemente rientrare in se stesso, e rendersi conto del merito o del demerito delle sue azioni, possa chiaramente comprendere ciò che gli abbia attirato la punizione, o gli abbia fatto meritare la ricompensa, il fallo che ha realmente commesso, o il merito dell'azione che ha fatto.

Sono ricompensa e gastigo, molte volte afficaci, un elogio ed un biasimo pronunziati dal maestro, ed avranno sempre un gran peso per la sua superiorità. L'uno e l'altro fatti in presenza della scoleresca, colpiranno più vivamente l'immaginazione e appagheranno l'amor proprio, ma fatti in privato, penetreranno forse più in fondo al cuore. Ma ancora in questi mi penso che bisogni andare cautamente, o per non offrire alimento alla vanità, o per non avvezzare i giovani alla vergogna.

E finalmente senza voler notare, mio caro Guido, che nel punire devesi sempre scusare la mancanza per difetto d'esperienza, per effetto di leggerezza e di dissipazione, come usare severità contro i falli che manifestano calcolo, astuzia ed ipocrisia, avvertirò che la morale deve comparire al fanciullo come una tenera madre, che gli apre le braccia per proteggerlo e per arrecargli la vera felicità.

Tu vedi dunque, mio caro, che il ministero del maestro elementare è tutt'altro che umiliante; dimmi piuttosto che presenta molte difficoltà, le quali non potrai mai superare, se non ci porterai tutta la tua anima, se non ti studierai di rendere la virtù rispettabile ed amabile ai tuoi alunni colla dignità della parola e coll'esempio di tutto il tuo vivere sempre calmo, eguale,

costante, sereno e benevolo; pei quali mezzi soltanto giungerai a penetrare nel cuore dei tuoi scolari. Ottenuto ciò potrai dire a te stesso di saper più morale per insegnarla, che non avresti potuto apprenderla da tutti i libri.

Ben altre cose vorrei dirti in proposito di educazione popolare, se non temessi che questa mia lettera, ritardando, non ti arrivasse in tempo, e prima che tu abbia abbandonata codesta scuola. Non so l'effetto che produrranno sull'animo tuo queste mie parole; ma qualunque egli sia, se esse non varranno a distogliertì dalla determinazione che avrai già presa, o che sarai per prendere, io non avrò il rammarico di non aver fatto quel che potevo in così brevissimo tempo, e tu non avrai ragione di rimproverarmi che non sia venuto a soccorrerti coll'affetto che mi fa essere.

Firenze 16 *Gennaio* 1866.

Tuo vero amico
FLORIDO ZAMPONI.

Tip. Grazz. Giann.